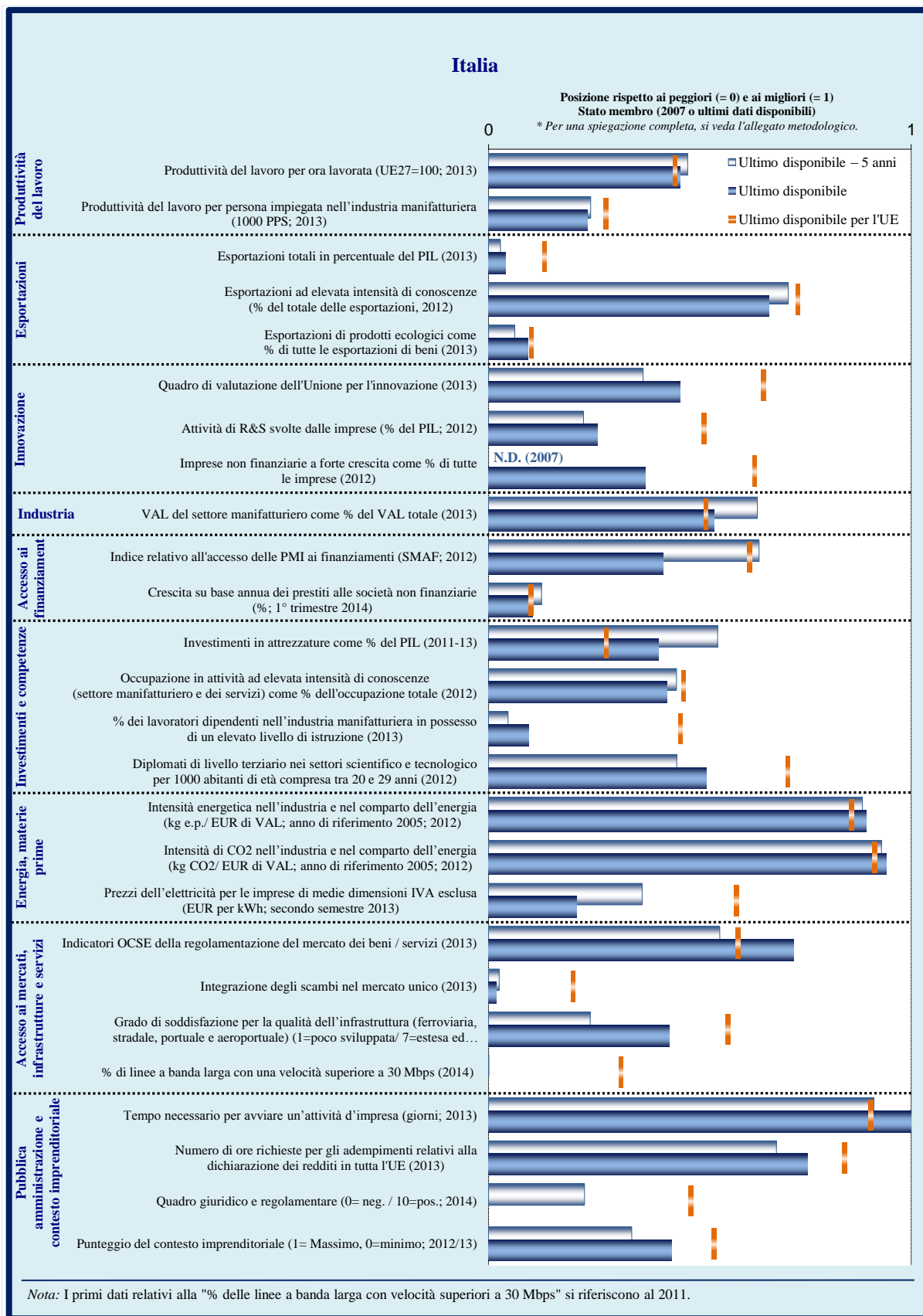
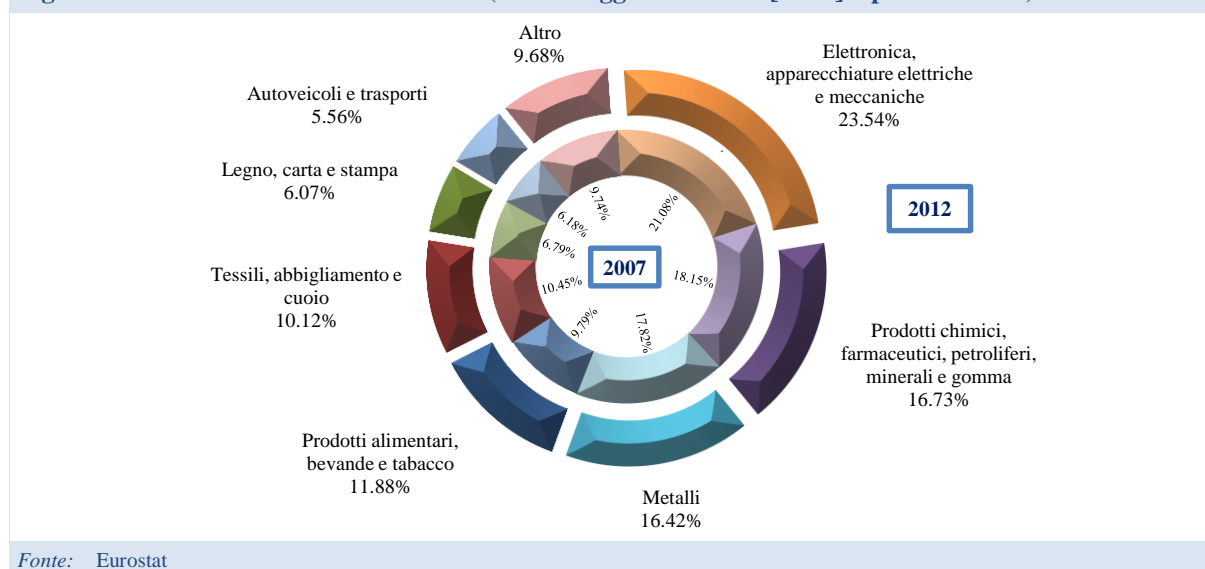


### 3.12 Italia



**Figura 3.12.1: Industria manifatturiera (Valore Aggiunto Lordo [VAL] a prezzi di base) - Italia**



### 3.12.1 Introduzione e risultati

La doppia recessione iniziata nel 2008 ha toccato il fondo nell'estate 2013. La produzione industriale sta attraversando una fase di recupero lenta e irregolare, sospinta da un aumento della fiducia delle imprese, a sua volta fondato sulla crescita degli ordinativi dall'estero.

In effetti, dal 2011 in avanti l'andamento delle esportazioni ha rappresentato l'unico elemento capace di contribuire positivamente alla crescita.

La recessione ha lasciato il segno sull'industria italiana: nel solo settore manifatturiero, dal 2007 il numero di aziende si è ridotto del 19% circa ed alcuni settori, come quello farmaceutico, tessile, del pellame e dell'abbigliamento, sono stati colpiti in modo particolarmente duro. Il potenziale del settore manifatturiero italiano è all'incirca un 15% al di sotto dei livelli anteriori alla crisi (con un calo di almeno il 20% registrato in 14 settori su 22, ed un massimo del 40% nel settore automobilistico). Tutto ciò è conseguenza di un calo medio della produzione manifatturiera pari al 24,5%, e di una riduzione del tasso di utilizzo degli impianti pari ad otto punti percentuali.

Malgrado la notevole riduzione dei volumi di produzione, la produttività è rimasta sostanzialmente invariata, il che ha contribuito ad allargare ulteriormente il divario rispetto ai concorrenti più importanti.

A causa dei modesti livelli di produttività, nel 2013 i costi unitari del lavoro sono aumentati del 3,9%, nonostante l'aumento del costo orario del lavoro sia rallentato fino all'1,7%.

Complessivamente, dall'inizio della crisi la competitività in termini di costi dell'industria manifatturiera italiana è calata in modo solo leggermente superiore a quella dell'industria tedesca (-2 punti percentuali); questo ha però contribuito ad allargare il divario, già di per se significativo, accumulatosi durante il decennio precedente (-35 punti percentuali nel periodo tra il 1997 e il 2007).<sup>(1)</sup>

Il rallentamento della crescita della produttività deriva per la maggior parte dall'inefficienza nell'allocazione delle risorse. Invero, il tasso di investimento dell'Italia è paragonabile a quello di altri paesi della zona euro, ma il suo livello di efficienza del capitale è inferiore e in diminuzione.

Secondo un'analisi effettuata di recente, una delle cause fondamentali della modesta crescita della produttività va ricercata nel fatto che le riforme del mercato del lavoro hanno avuto come obiettivo principale la flessibilità ed hanno trascurato la possibilità di affrontare le rigidità del meccanismo di determinazione dei salari. Tutto ciò produce effetti

<sup>(1)</sup> Confindustria, Scenari Industriali, giugno 2013, No 4. Le disparità tra gli indici di competitività sono tuttavia particolarmente evidenti in Italia. Ad esempio, se utilizziamo una misura basata sull'indice dei prezzi alla produzione, il divario rispetto alla Germania risulta notevolmente più contenuto e l'Italia non è significativamente meno competitiva di quanto non fosse nel 1999.

perversi: dal 2000 i salari sono aumentati maggiormente nei settori in cui la produttività del lavoro è cresciuta in minor misura e, nel breve periodo, l'occupazione ha avuto tendenza a spostarsi nei settori in cui la produttività del lavoro cresce a ritmi più lenti. <sup>(2)</sup>

### 3.12.2 Accesso ai finanziamenti

Per quanto vi siano segnali recenti di un allentamento dei criteri per la concessione, l'erogazione di prestiti all'industria manifatturiera ha continuato a ridursi, diminuendo del 6,1% nel 2013.

Dal luglio 2012 i tassi di interesse sugli scoperti bancari e sui nuovi prestiti sono rimasti sostanzialmente stabili, rispettivamente al 5,2% e al 3,6% circa; tuttavia, quest'ultimo dato è pur sempre più alto di 150 punti rispetto ai tassi di interesse dovuti su prestiti comparabili in Germania e in Francia.

Condizioni della domanda e dell'offerta sono egualmente responsabili della riduzione dei prestiti erogati alle aziende manifatturiere. In particolare, le condizioni particolarmente restrittive di erogazione dei prestiti hanno colpito principalmente le PMI, mentre le aziende più grandi sono riuscite a sostituire i prestiti bancari con l'emissione di obbligazioni.

Il governo ha reagito rafforzando gli strumenti tradizionali per affrontare la stretta creditizia, ad esempio ampliando i criteri per l'accesso al fondo di garanzia a favore delle PMI, offrendo sostegno agli investimenti produttivi delle PMI tramite la Cassa Depositi e Prestiti, fornendo prestiti agevolati alle aziende che investono in beni strumentali e capitalizzando i consorzi di garanzia collettiva dei fidi (Confidi). Oltre al potenziamento di questi strumenti, il governo si è mosso anche per diversificare le vie di accesso al credito al fine di ridurre la tendenza delle aziende a finanziarsi tramite l'aumento del debito. <sup>(3)</sup>

La riduzione fiscale per il nuovo capitale societario (ACE), introdotta per incoraggiare la capitalizzazione delle aziende, è stata prima aumentata, passando dal 3% iniziale al 4% nel 2014, poi ancora fino al 4,5%

nel 2015 e al 4,75% nel 2016 e poi ulteriormente rafforzata. Le mini obbligazioni, introdotte nel 2012 per diversificare le vie di accesso al credito in particolare per le PMI e che hanno avuto fino ad ora una diffusione alquanto modesta, sono state rese più vantaggiose, attraverso una riduzione dei costi di emissione e incentivi alla cartolarizzazione. Sono state anche attuate misure a favore di un maggiore coinvolgimento di investitori istituzionali diversi dalle banche (segnatamente, compagnie di assicurazione e fondi di credito). Tramite i decreti attuativi necessari è stato ultimato il quadro per il finanziamento collettivo (crowd-funding) per le start-up innovative, che permette di raccogliere capitale di rischio tramite l'uso di portali online.

Il successo di queste misure contribuirà plausibilmente a sostenere il recupero dell'economia. Secondo uno studio realizzato da Confindustria, ipotizzando per cinque anni una crescita degli investimenti in linea con quella del decennio pre-crisi (+5,2% annuo), la necessità di capitale oscillerebbe tra i 90 e i 150 miliardi di EUR, mentre il credito bancario disponibile probabilmente non supererà i 60 miliardi di EUR. <sup>(4)</sup>

In particolare, la riforma delle mini obbligazioni potrebbe risultare interessante per un maggior numero di aziende a gestione familiare, che sono più riluttanti a vendere le azioni in quanto ciò ridurrebbe la loro capacità di controllo sull'azienda.

Infine, la liquidazione dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche (26,1 miliardi di EUR nel 2014 fino al mese di luglio) sta aiutando a migliorare la liquidità delle aziende. Secondo un'inchiesta realizzata dalla Banca d'Italia, circa un terzo delle aziende che vantano crediti commerciali nei confronti delle amministrazioni pubbliche riferisce di aver ricevuto pagamenti di importo non trascurabile e dichiara l'intenzione di destinare le somme a ridurre passività con fornitori e dipendenti, a diminuire l'indebitamento bancario e a finanziare nuovi investimenti. I pagamenti sembrano inoltre aver contribuito a migliorare le prospettive per quelle aziende che tuttora vantano crediti nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Recentemente il governo ha messo a disposizione circa 9 miliardi di EUR aggiuntivi, oltre ai 47 miliardi di EUR già stanziati per il pagamento degli arretrati, e si è impegnato a pagare tutti gli arretrati entro l'estate. Tuttavia, una

<sup>(2)</sup> P. Manasse e T. Manfredi, *Flessibilità, mito infranto del lavoro in Italia*, e-book, 2014.

<sup>(3)</sup> Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2014 dell'Italia.

precisa ricognizione dei debiti ancora da pagare è mancata; le stime della Banca d'Italia, basate su un'indagine per campione, indicano una somma di 75 miliardi di EUR.

### 3.12.3 Investimenti, innovazione e competenze

Nel 2011 la percentuale di PIL investito in ricerca e sviluppo è leggermente calata, attestandosi all'1,25%; si allarga dunque il divario rispetto all'obiettivo nazionale di Europa 2020 fissato all'1,53% del PIL.

Uno dei principali punti deboli del sistema italiano di ricerca e sviluppo è rappresentato dal modesto contributo fornito dal settore privato alla spesa in ricerca e sviluppo. Infatti, nonostante il suo contributo sia leggermente aumentato, attestandosi al 54,6%, tale percentuale rimane comunque molto lontana rispetto alla media europea (63,1%), così come a quella di paesi come Germania (67,7%), Francia (63,9%) e Regno Unito (63,6%).

Ciononostante, l'Italia ha fatto registrare una crescita nella maggior parte degli indicatori del quadro di valutazione dell'Unione per la ricerca e l'innovazione del 2014. In particolare, sono migliorati quasi tutti gli indicatori che mirano a misurare gli effetti economici dell'attività di innovazione, compresi la quota delle vendite attribuibili alle innovazioni più recenti e il contributo fornito dai prodotti a contenuto tecnologico medio-alto alla bilancia commerciale; si tratta di due indicatori nei quali l'Italia si trova complessivamente in linea con la media dell'UE.

La ragione di questa apparente contraddizione tra i fattori abilitanti e i risultati prodotti va ricercata nella struttura industriale italiana, composta in prevalenza da PMI concentrate in settori a contenuto tecnologico basso e medio-basso. La globalizzazione delle catene del valore ha spinto queste aziende a perdere progressivamente i loro legami con le aziende più grandi in Italia che operano sullo scenario internazionale. Ciò ha ridotto la portata della diffusione dell'innovazione tra tali aziende.

In un contesto simile, il livello assoluto della spesa per ricerca e sviluppo può portare a sottovalutare gli sforzi innovativi di un'economia, dato che le PMI non

contabilizzano nei loro bilanci tutta la ricerca e l'innovazione che realmente fanno. In aggiunta, nei settori in cui l'Italia compete con successo sui mercati internazionali, la capacità di innovazione dipende non tanto da livelli alti di spesa per ricerca e sviluppo, bensì dalla cosiddetta innovazione incrementale, che prende spunto dalle conoscenze esistenti e richiede mutamenti tecnologici limitati. In effetti, in Italia la quota di aziende che hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo senza svolgere attività formali di ricerca e sviluppo raggiunge il 40%, un valore superiore o prossimo a quello degli altri principali paesi con l'eccezione della Germania.

Tuttavia, le imprese che realizzano innovazioni senza svolgere R&S hanno, rispetto a quelle con R&S, una capacità significativamente inferiore di realizzare brevetti, una quota più bassa di fatturato da prodotti innovativi e una minore produttività. L'effetto dell'attività innovativa sul potenziale di crescita delle imprese ne risulta di conseguenza affievolito.<sup>(5)</sup>

Inoltre, nell'economia italiana l'elevata quota di settori a contenuto tecnologico medio-basso è contemporaneamente causa e conseguenza dei pessimi risultati ottenuti dall'Italia in termini di conoscenze e competenze. Nel 2011 l'Italia registrava la quarta quota più elevata nell'UE di popolazione in possesso del solo diploma di istruzione di base e la quota più bassa di popolazione in possesso di un diploma di istruzione terziaria. Risultati simili riguardano le competenze: un'inchiesta dell'OCSE<sup>(6)</sup> rivela che l'Italia si trova in fondo alla classifica dei paesi partecipanti per quanto concerne l'alfabetizzazione, e precede soltanto la Spagna nelle competenze matematiche. Il fatto che tali risultati riguardino tutti i gruppi di età e tutti i livelli di istruzione fa pensare che le carenze del sistema di istruzione siano aggravate da una mancanza di formazione professionale e da una realtà in cui le mansioni di lavoro non permettono al lavoratore né di mantenere le competenze già acquisite, né di acquisirne di nuove.

Dal punto di vista programmatico il governo ha allocato 200 milioni di EUR annui per il periodo 2014-2016 per crediti d'imposta a sostegno delle aziende che investono in ricerca e sviluppo. Non è

---

<sup>(4)</sup> Confindustria, Nuova finanza per le imprese: più capitale,

---

più bond e strumenti innovativi per le PMI, pdf 2013.

<sup>(5)</sup> Banca d'Italia, Relazione Annuale sul 2012, 31 maggio 2013.

<sup>(6)</sup> OECD, [Survey of Adult Skills \(PIAAC\)](#)

tuttavia chiaro se questa misura abbia anche la capacità di fare emergere le attività di ricerca e sviluppo che non sono contabilizzate, dato che il credito d'imposta viene calcolato in base alle spese in ricerca e sviluppo addizionali rispetto all'anno precedente. Sono state adottate altre misure, per un valore pari a 250 milioni di EUR nel 2014, con l'obiettivo di promuovere l'assunzione di ricercatori e la digitalizzazione e modernizzazione tecnologica delle PMI. L'aumento progressivo della riduzione fiscale per il nuovo capitale societario nel corso dei prossimi anni potrebbe inoltre contribuire ad aumentare le attività di ricerca e sviluppo da parte delle aziende.

Il governo è inoltre impegnato a redigere un programma nazionale per la ricerca (2014-2020), concepito per valorizzare al massimo le opportunità fornite dal programma di ricerca e innovazione dell'UE, Orizzonte 2020, nonché dai fondi strutturali e di investimento europei. Il programma nazionale per la ricerca si basa su tre assi prioritari: l'inserimento di capitale umano altamente qualificato nel tessuto produttivo del paese, un numero limitato di importanti progetti tematici di forte impatto sul benessere dei cittadini e la promozione della capacità d'innovare da parte delle imprese.

Un requisito fondamentale per il successo delle singole iniziative specifiche è rappresentato da un netto miglioramento nella *performance* degli organi amministrativi. Malgrado alcuni progressi, l'instabilità normativa e l'incertezza quanto al calendario per gli esborsi continuano a frenare le attività di innovazione. Nel contempo il governo sta cercando di superare il carattere frammentario dei propri sforzi mediante la creazione di otto *clusters* tecnologici a livello nazionale che sono destinati a diventare la struttura portante della ricerca industriale in Italia.

### 3.12.4 Energia, materie prime e sostenibilità

I prezzi dell'energia elettrica per i consumatori finali nel settore industriale sono tra i più elevati in Europa, a causa della combinazione tra una forte pressione di tasse ed imposte (le più elevate nell'UE) e gli alti costi di approvvigionamento energetico (al terzo posto nell'UE).

Tuttavia, le buone prestazioni delle aziende italiane in termini di intensità energetica (tra le migliori nell'UE), implicano che il rapporto tra costi energetici da una parte e produzione lorda e valore aggiunto dall'altra siano in linea con la media dell'UE. Aumentando il ricorso alle energie rinnovabili sarà possibile ridurre la dipendenza dell'Italia dalle importazioni energetiche.

In generale, l'Italia ha fatto registrare progressi significativi in tutti e quattro gli indicatori che misurano la sostenibilità dell'industria. Nel periodo 2007-2012 le stime indicano che, su base annua: i) la produzione di rifiuti è calata di quasi il 2%; ii) i rifiuti non destinati alla trattazione sono stati ridotti del 2,7% e iii) le emissioni di CO<sub>2</sub> sono diminuite del 2,4%. Infine, il consumo di energia ha fatto registrare i migliori risultati, grazie ad una riduzione annua stimata del 6,3%. Nel complesso, tra il 2007 e il 2012, l'industria manifatturiera italiana ha ridotto il proprio impatto sull'ambiente del 3,5% annuo.

Da un simile sforzo per raggiungere una maggiore sostenibilità stanno nascendo risultati positivi non solo per l'ambiente, ma anche in termini di competitività: delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel corso del 2012, il 17,5% sono esportatrici (laddove per le altre imprese la percentuale scende al 10%) e circa 23 imprese su 100 hanno effettuato innovazioni di prodotto/servizio, (contro le 11 circa su 100 nel caso delle imprese non investitrici). Ricadute positive degli investimenti si rilevano anche sul fronte delle vendite: il 54% delle imprese che hanno investito nel green hanno aumentato o consolidato le loro vendite, nonostante lo scenario economico non favorevole. Infine, le stime indicano che il 38% dei posti di lavoro creati nel 2013 provengono da aziende che hanno investito nella sostenibilità.

I settori che hanno investito in energie rinnovabili ed efficienza energetica hanno avuto migliori risultati durante la crisi, facendo registrare la creazione di nuove aziende e un aumento dell'occupazione. Ciò si è verificato in particolare nei settori delle energie rinnovabili e dell'edilizia, grazie a un sistema di incentivi messo in atto dal governo, ma anche i settori dell'elettronica e della gestione dei rifiuti hanno beneficiato di tali effetti positivi. <sup>(7)</sup>

<sup>(7)</sup> Fondazione Symbola e Unioncamere — GreenItaly, Nutrire il futuro, pdf 2013.



Un'altra dimensione della sostenibilità è la reindustrializzazione o riconversione dei siti industriali. Si tratta di una questione strategica in Italia, in cui a causa dell'elevata densità della popolazione esiste scarsa disponibilità di terreni per costruire impianti industriali ex novo. Data questa situazione, il governo di recente ha ulteriormente semplificato le procedure per il ripristino dei suoli, chiarendo le responsabilità in ogni fase del processo di bonifica e mettendo in atto misure di agevolazione fiscale. Ci si attende che tali disposizioni favoriscano i progetti di recupero ambientale e contribuiscano a generare investimenti addizionali.

### 3.12.5 Accesso ai mercati, infrastrutture e servizi

Dopo i picchi del 2011 (+6,9%) e del 2010 (+12,4%), la crescita dei volumi di esportazioni di beni è calata in modo significativo nel 2012 (+2,1%) e nel 2013 (+0,2%).

Nel valutare i risultati relativi alle esportazioni, è opportuno menzionare due tendenze. In primo luogo si è verificato un riorientamento geografico verso mercati extra-UE per compensare la debolezza dell'economia dell'UE (la quota delle esportazioni italiane verso mercati non UE è cresciuta più di 4 punti percentuali rispetto al 2007). In secondo luogo, nel mix delle esportazioni abbiamo assistito ad una modesta transizione dai beni a basso contenuto tecnologico a quelli a tecnologia medio-alta.

Le aziende italiane stanno pertanto dimostrando un livello di adattabilità e di resilienza che rimane un loro punto di forza. Secondo il *Trade Performance Index* curato dall'OMC/CNUCED, l'Italia rimane il maggior esportatore mondiale di prodotti tessili, abbigliamento e pelletteria, ed occupa il secondo posto a livello mondiale (dietro alla Germania) per quanto concerne la meccanica non elettronica, i manufatti di base e i prodotti miscelanei. Ciò sembra indicare che l'industria italiana stia riuscendo a superare la concorrenza basata sui costi introducendo elementi di innovazione e di qualità nei settori produttivi più maturi.

Le strategie di esportazione adottate dalle aziende rimangono tuttavia deboli. Un'analisi più dettagliata delle caratteristiche delle aziende esportatrici rivela che solo un numero ridotto di queste ultime include

nel proprio modello aziendale strategie sistematiche in materia di esportazione; la maggior parte delle aziende esportatrici si rivolge ai mercati esteri soltanto per compensare la debole domanda interna. <sup>(8)</sup>

Con l'obiettivo di rafforzare la base delle esportazioni dell'industria italiana il governo ha raddoppiato il bilancio per le attività promozionali, portandolo a quasi 60 miliardi di EUR. L'agenzia governativa ICE, incaricata di promuovere il commercio e favorire l'internazionalizzazione delle aziende, sta realizzando campagne itineranti in 20 città italiane per mostrare alle PMI le opportunità offerte dai mercati esteri e gli strumenti per accedervi. Con lo stesso obiettivo si è proceduto a rafforzare sia gli strumenti finanziari necessari a sostenere le esportazioni verso mercati esteri sia gli abbuoni d'interesse per le esportazioni di beni strumentali.

Infine, il potenziale commerciale dell'Italia trarrebbe un enorme vantaggio da un miglioramento della gestione portuale e della capacità di interconnessione. L'importanza dei porti per le attività commerciali non è accompagnata da una *performance* adeguata, in particolare se si pensa alle procedure amministrative e doganali particolarmente lunghe e costose. <sup>(9)</sup>

### 3.12.6 Pubblica amministrazione e contesto imprenditoriale

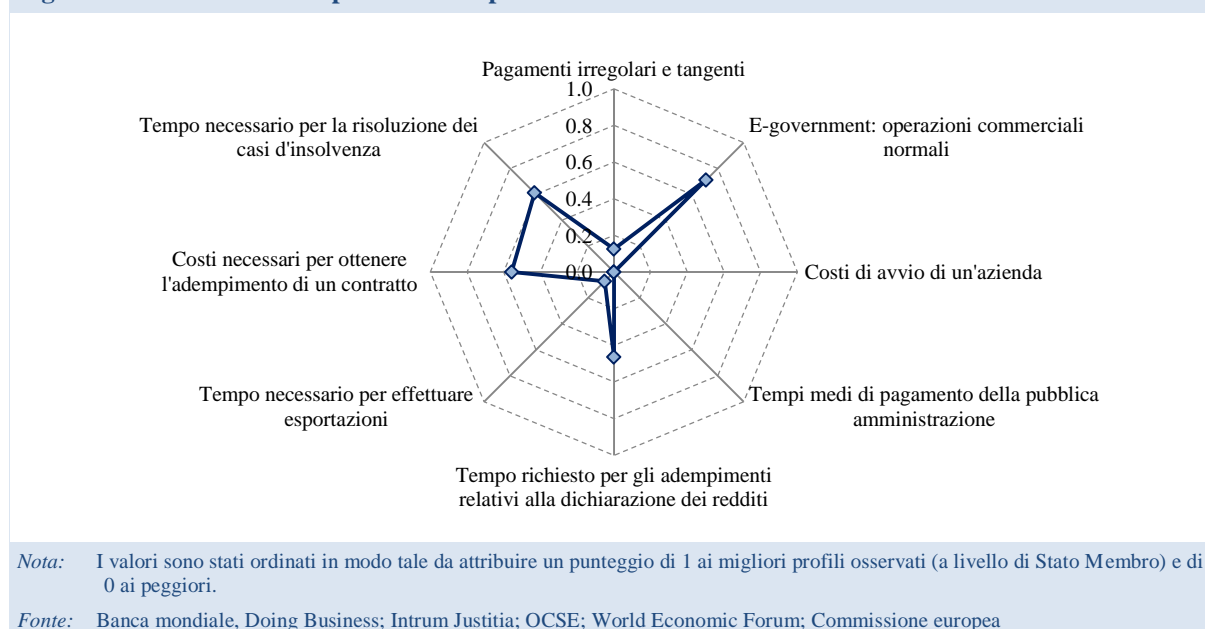
I vincoli amministrativi e normativi che incidono sul contesto imprenditoriale sono alla base dei pessimi risultati ottenuti dall'Italia in termini di attrazione di capitali esteri: nel 2013 gli investimenti esteri diretti in Italia hanno raggiunto l'esigua cifra di 12,4 miliardi di EUR.

Secondo il governo, la durata e il numero delle formalità imposte dall'amministrazione costano alle PMI la ragguardevole cifra di 30,98 miliardi di EUR l'anno. I problemi più ricorrenti comprendono la scarsa chiarezza della legislazione, la mancanza di comunicazione tra amministrazioni differenti, la mancanza di trasparenza e il numero delle procedure da seguire. Inoltre, il pagamento delle tasse richiede molto tempo e risulta particolarmente costoso: 269

<sup>(8)</sup> A. Belloni, *Esportare l'Italia*, Guerini e Associati.

<sup>(9)</sup> Raccomandazione del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2014 dell'Italia.

Figura 3.12.2: Profilo complessivo della pubblica amministrazione — Italia



ore l'anno per un'aliquota totale pari al 65,8% dell'utile totale (rispetto ad una media OCSE pari al 41,3%).

Per semplificare l'ambiente imprenditoriale in Italia, nel settembre 2013 il governo ha lanciato il piano "Destinazione Italia" con l'obiettivo di attrarre investimenti esteri e promuovere la competitività delle aziende italiane. L'iniziativa si compone di 50 misure, alcune delle quali sono già state attuate, che incidono su ambiti diversi, dalla fiscalità al lavoro, dalla giustizia civile alla ricerca.

L'entrata in vigore delle semplificazioni contenute nel "Decreto del Fare" del 2013 ha portato alle aziende risparmi che ammontano a 8,99 miliardi di EUR (una riduzione dei costi amministrativi delle aziende pari al 27,4%) Gli sforzi tuttora in corso per abbreviare alcune procedure giudiziarie stanno dando i loro frutti, come dimostra il miglioramento della posizione dell'Italia nell'ultima graduatoria "Doing Business" della Banca mondiale. <sup>(10)</sup> La recente legislazione cerca inoltre di limitare il ricorso alla legislazione secondaria, che ha rallentato l'applicazione delle disposizioni legislative.

Tuttavia, esistono due vincoli che ostacolano gli sforzi tesi a conseguire una pubblica amministrazione moderna ed efficiente. Il primo risiede nella frequente mancanza di chiarezza, derivata dalla riforma

costituzionale del 2001, che investe la divisione delle responsabilità tra lo Stato e le regioni, e che limita l'efficacia delle misure di semplificazione adottate a livello centrale. Il governo sta lavorando, insieme alle regioni e alle amministrazioni locali, ad una "Agenda per la semplificazione", la cui efficacia rimane da valutare.

In secondo luogo, tutte le disposizioni citate sono state adottate mediante decreti legge, che non sembrano lo strumento più appropriato per portare a termine riforme strutturali ambiziose in quanto contengono disposizioni volte a disciplinare ambiti estremamente diversi e, per motivi di urgenza, non richiedono una valutazione d'impatto. Nel frattempo, un progetto di legge di più ampia portata sulla semplificazione è ancora in attesa di essere adottato.

### 3.12.7 Conclusioni

L'impatto della crisi sull'industria italiana è stato estremamente elevato in termini di produzione e di occupazione. La produzione industriale è circa 25% al di sotto dei livelli anteriori alla crisi; si tratta di un calo generalizzato che ha colpito anche settori — quali quello automobilistico, calzaturiero e degli elettrodomestici — che per lungo tempo hanno

<sup>(10)</sup> Tale miglioramento è parzialmente riconducibile a una diversa interpretazione da parte della Banca mondiale del numero totale di procedure.

rappresentato la struttura portante dell'industria italiana.

Tuttavia, il settore manifatturiero italiano rappresenta ancora una percentuale di valore aggiunto lordo sul PIL (15,5%) superiore alla media UE (15,1%). Esso è inoltre una fonte essenziale d'innovazione e competitività, poiché rappresenta il 70% della spesa privata per ricerca e sviluppo e quasi l'80% delle esportazioni. Il settore manifatturiero italiano è anche un fattore d'impulso per il settore dei servizi: il 40% del valore totale delle esportazioni industriali incorpora valore aggiunto prodotto dal settore dei servizi. <sup>(11)</sup>

Vi è pertanto la necessità di rafforzare un processo già in corso, vale a dire consolidare le aziende e i settori capaci di fabbricare con metodi di produzione sostenibili e di affrontare la concorrenza internazionale. Nei settori dei materiali avanzati, della nanotecnologia, della fotonica, dell'elettronica, della robotica e dei droni esistono nicchie di eccellenza scientifica che hanno la potenzialità per sostenere la modernizzazione dei settori industriali più tradizionali e per agevolare la valorizzazione della base industriale. Le aziende italiane hanno le potenzialità per acquisire una mentalità globale, e questa è un'opportunità che va sfruttata: oltre ad aumentare il bilancio per le attività promozionali, il governo sta anche lavorando per incrementare il numero di aziende esportatrici, anche tramite il miglioramento degli strumenti finanziari per l'esportazione nonché la semplificazione e l'accelerazione delle procedure doganali.

La creazione di un contesto imprenditoriale competitivo è un requisito fondamentale per la crescita. Nonostante gli sforzi del governo, l'ambiente imprenditoriale e la pubblica amministrazione continuano a ostacolare la competitività dell'Italia. La pubblica amministrazione impiega 180 giorni di media per pagare le proprie fatture, –il che continua a costituire un problema; nel quarto trimestre del 2013, il 62,5% del valore delle fatture insolute non era ancora stato corrisposto.

Sono stati compiuti alcuni progressi nel campo della giustizia civile, ma i procedimenti sono ancora lunghi

e il numero di cause pendenti rimane elevato. <sup>(12)</sup> La legge anticorruzione ha rafforzato i mezzi per lottare contro la corruzione, ma la sua effettiva attuazione deve essere seguita da vicino. Sono stati fatti alcuni passi avanti anche nel campo della semplificazione amministrativa. Nel complesso, tuttavia, è ancora richiesto un impegno continuativo e globale per far emergere un contesto imprenditoriale competitivo.

---

<sup>(12)</sup> Nel giugno 2014 il governo ha annunciato una nuova riforma di rilievo, che avrebbe come obiettivo ridurre sia la lunghezza dei procedimenti civili sia il numero di cause arretrate. I particolari di questa riforma sono tuttavia ancora sconosciuti.

---

<sup>(11)</sup> Banca d'Italia, Il sistema industriale italiano tra globalizzazione e crisi, Questioni di Economia e Finanza, No 193.